

**«COPIA DE CAPITOLI GIÀ STABILITI
DALL'ILL.^{MO} ET ECC.^{MO} SIG.^R ANTONIO BARBARO PROV.^{RE} GNAL
IN DALMATIA, ET ALBANIA PER GL'HAIDUCI»**

ANTONIO MICULIAN

Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 325(497.5Pola/Parenzo)«15/16»
Saggio scientifico originale
Gennaio 1996

Riassunto - L'autore ci presenta un'ennesimo tentativo effettuato da Venezia nel 1671 nella penisola istriana per risolvere la grave crisi demografica che aveva colpito la città di Pola e il suo territorio, soprattutto nel corso dei secoli XVI e XVII. Le continue lotte tra Venezia e l'Impero avevano devastato in misura notevole l'Istria, travagliata anche da scorrerie turche e da ricorrenti pestilenze, nonché dal diffondersi della malaria specialmente a Pola e nel Parentino. Il documento ci illustra un ultimo trasporto, dal territorio di Cattaro, di 600 «Haiduci» nell'agro polese nonché di alcune famiglie cretesi a Parenzo.

La storia dell'Istria nel XVI e XVII secolo può definirsi come storia di un'epoca priva di interesse storiografico; infatti, se escludiamo il periodo di conflitto di Venezia con gli Absburgo all'inizio del Cinquecento e quello della guerra degli Uscocchi agli inizi del secolo successivo, la vita pubblica della regione fu caratterizzata da una uniformità oscura e monotona a tal punto che fino a qualche decennio fa tale periodo è stato dagli storici completamente ignorato. In effetti, gli studi e le grandi opere dei maggiori eruditi istriani riguardano il medioevo oppure il periodo successivo al 1797, ignorando completamente, a parte alcuni limitatissimi settori, il periodo istriano preso in considerazione.¹

Tuttavia, spostando l'attenzione su un altro settore, quello della ricerca storico-demografica, sociale e religiosa, potremo renderci conto che anche l'Istria ha avuto nel XVI e XVII secolo una propria storia, ricca di avvenimenti, mobile e dinamica, solo che, per poterla valorizzare e comprenderla bisogna scegliere un'altra prospettiva di ricerca, valorizzare altre fonti fino a qualche decennio fa del tutto trascurate, leggere ed interpretare in modo diverso quelle più tradizionali riguardanti gli statuti comunali, oggi riconsiderati da più punti di vista che tengono conto della storia istituzionale stessa, delle varie correnti che vengono imposte da

¹ Cfr. C. DE FRANCESCHI, *L'Istria, note storiche*, Bologna, 1976; AA.VV., *L'Istria, storia di una regione di frontiera*, a cura di F. Salimbeni, Brescia, 1994, p. 87-107; M. BERTOSA, *Istria, doba Venecije (XVI-XVII stoljeće)* [Istria, l'epoca veneziana (secoli XVI-XVII)], Pola, 1995; IDEM, *Jedna zemlja, jedan rat, Istra 1615-1618* [Una terra una guerra, l'Istria dal 1615 al 1618], Pola, 1986, e IDEM, *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* [L'Istria veneta nel XVI e XVII secolo], Pola, 1986.

Venezia col passare del tempo, donde il tentativo di limitare le autonomie comunali delle cittadine istriane.²

Purtuttavia a tale tipo di documentazione, in una prospettiva diversa di materiali già ben noti, si ricollega ora quella di altri documenti fino a qualche decennio fa ignorati dalla storiografia sull'Istria che ci permettono di ricostruire ed interpretare le vicende storiche dei territori istriani nel periodo preso in considerazione. Si tratta di fonti storiche di natura ecclesiastica inedite che oggi hanno imposto il problema della ricostruzione storico-critica della documentazione fin'ora pubblicata. Ci riferiamo a quel genere di documentazione che inizia ad essere sempre più diffusa dopo il concilio di Trento, ossia gli atti delle visite pastorali, di quelle apostoliche come pure i registri parrocchiali, i libri dei cresimati, dei battesimi, dei decessi, dei matrimoni nonché di tutta quella documentazione ecclesiastica legata alla storia della chiesa cattolica nel XVI e XVII secolo.³

Lo spoglio e la lettura di tale documentazione apportano una quantità enorme di informazioni, essendo le uniche fonti del periodo che ci permettono indagini di carattere linguistico e demografico; attraverso il loro spoglio è possibile seguire i momenti sia di crescita sia di declino della popolazione in seguito a calamità naturali come pure il movimento migratorio che per la nostra regione assume un significato particolare in quanto l'Istria nel periodo esaminato, era annoverata tra le zone d'incontro con le altre regioni del Mediterraneo. D'altro canto, l'Istria, quale zona di frontiera tra la Serenissima e gli Absburgo venne sempre coinvolta nelle loro guerre sia all'inizio del Cinquecento che nel 1615-18, che ebbero conseguenze catastrofiche anche sul piano sociale e economico.

² Cfr. AA.VV., cit., p. 88-89; cfr. G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il medio evo*, Trieste, 1974, p. 129-163.

³ C. DE ROSA, *Tempo religioso e tempo storico. Saggi e note di storia sociale e religiosa dal medioevo all'età contemporanea*, Roma, 1987; cfr. l'ampia bibliografia sulle visite apostoliche e pastorali inserite nelle note del volume di C. SOCOL, *La visita apostolica del 1584-85 alla diocesi di Aquileia e la riforma dei regolari*, Udine, 1986, p. 12-34; L. FIORANTI, «Le visite apostoliche del Cinquecento-Seicento e la società religiosa romana», *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, Roma, 1980; S. TRAMONTI, «La visita apostolica nel 1581 a Venezia», *Studi veneziani*, Venezia, vol. IX (1967); L.M. TACCHELLA, *Il cardinale A. Valier e la riforma tridentina nella diocesi di Trieste* (in particolare le *Constitutiones Istriae examinatae in Congregatione Concilii Tridentini, 1579-80*), Udine, 1974; A. LOVRIĆ, *Istriae visitatio apostolica 1579, visitatio Iustinopolitana Augustini Valerii*, Lubiana, 1986. Cfr. anche AA.VV., *Ricerche religiose del Friuli e dell'Istria*, Roma, vol. I (1981), Trieste, vol. II (1983), III (1984); I. GRAH, «Izvjestaj novigradskih biskupa Svetoj Stolici (1588-1808)» [Relazione dei vescovi di Cittanova alla Santa Sede (1588-1808)], *Croatica Christiana* (= CC), Zagabria, n. 16 (1985), p. 63-94 e n. 17 (1986), p. 113-147; IDEM, «Izvjestaj pulskih biskupa Svetoj Stoljenci (1592-1802)» [Relazioni dei vescovi di Pola alla Santa Sede, 1592-1802], CC, n. 20 (1987) e 21 (1988), p. 63-106; M. BUDICIN, «Libri parrocchiali e ricerca storico-demografica nella diocesi parentino-polese», *La Ricerca*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, a. V, 1985, n. 13, p. 7-9; A. MICULIAN, «Eusebio Caimo: Visita alle chiese della diocesi di Cittanova (1622-1623)», *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* (= ACRSR), Trieste-Rovigno, vol. XIX (1988-89), p. 143-180; IDEM, «Giannantonio Sintich e la visita alla diocesi di Veglia (1796)», ACRSR di Rovigno, vol. XXII (1992), p. 347-377.

Divisa tra la repubblica di Venezia e gli Absburgo, l'Istria ricevette, dal punto di vista politico, una definitiva sistemazione solamente nel 1521 con i cosiddetti Capitolari di Worms in virtù dei quali, la zona veneziana comprendeva il litorale che andava da Muggia fino a Fianona e all'interno tutta una serie di grossi centri (Buie, Pinguente, Montona, Valle, Dignano ed altri); la zona austriaca invece, era formata dalla Contea di Pisino e da Trieste, libero comune sotto la protezione dell'Impero sin dal 1381. Tuttavia la linea di demarcazione tra Venezia e l'Austria, rimase per i due secoli successivi alquanto incerta e rappresentò sempre materia di scontri e controversie diplomatiche a causa di reciproche violazioni e sconfinamenti.⁴

Le continue lotte tra gli Absburgo e Venezia avevano devastato in misura notevole la regione, travagliata anche dalle numerose scorrerie dei Turchi tra il Quattrocento e Cinquecento e da quelle degli Uscocchi agli inizi del Seicento, nonché dal diffondersi della malaria, pestilenze, ed altre calamità naturali che colpirono in modo particolare la zona di Parenzo e quella di Pola.⁵

Le relazioni dei provveditori veneti, come pure gli atti delle visite pastorali e quella apostolica del Valier ci forniscono documentazione preziosissima per poter comprendere la storia dell'Istria veneta nel periodo sopra menzionato.

Pola, che nel XIV-XV secolo toccava i 3.000-4.000 abitanti, nel XVI secolo non raggiungeva il migliaio di anime: «*Pola, urbs in antiquis monumentis celebris, nunc solitudine, aedificiorum, ruinis, et aeris intemperie miserrima est...*»; così si era espresso il vescovo di Verona, Agostino Valier, nel gennaio del 1580, dopo aver visitato Pola e il suo contado.⁶ Il fenomeno però non era proprio della città di Pola; ma si manifestava anche nelle altre cittadine della penisola istriana compresa la zona austriaca.

Il calo demografico aveva indotto la Serenissima, specialmente dopo la peste del 1527, «che fu quella crudelissima pestilentia nell'Istria che ridusse tutta quella Provincia in estrema calamità, dalla quale poche sue Città fin hora si sono riscosse; ma certo segnalatissima giattura ne ha patito Pola, dove per il mancamento di habitatori, per la maggior parte le case sono o rovinate o caduche, et il paese horrido et inculto»,⁷ ad intraprendere adeguate misure nel tentativo di ripopolare la nostra regione con quelle popolazioni che, fuggite davanti alle scorrerie dei Turchi, dalla prima metà del Cinquecento in poi, avevano trovato rifugio sicuro nelle zone controllate dai Veneziani; alle quali dobbiamo aggiungere altre comunità

⁴ A. PITASSIO, «Diffusione e tramonto della riforma in Istria: La diocesi di Pola nel '500», *Annali della Facoltà di scienze politiche*, Perugia, vol. 10 (1970), p. 7-8.

⁵ C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 296-347; P. KANDLER, *Notizie storiche di Montona*, Trieste, 1875, p. 141-142; B. SCHIAVUZZI, «Le epidemie di peste bubbonica in Istria», *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, Parenzo, vol. IV, f. 3-4 (1888), p. 423-447.

⁶ A. PITASSIO, *op. cit.*, p. 9.

⁷ CAM. DE FRANCESCHI, «La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti», *Archeografo Triestino*, Trieste, vol. III, f. 2 (1907), p. 244-245.

provenienti dai territori che Venezia era stata costretta a cedere ai Turchi, così che il ripopolamento della nostra regione venne effettuato non solamente con popolazione proveniente dalla Dalmazia, ma anche con popolazione greca fuggita dalle zone conquistate dai Turchi nell'Egeo.⁸

Tuttavia, il governo veneziano aveva istituito nel 1556 un *Magistrato sopra i beni incolti*, composto da tre provveditori, con residenza stabile a Venezia, i quali però «lontani dall'Istria e ignari delle sue precise condizioni, non furono in grado di spiegare un'azione vasta ed energica, appropriata alle peculiari necessità del paese. Del resto essi esercitavano, più che altro, un semplice ufficio consultivo, mentre l'esecuzione dei decreti del Senato, confermanti, di solito, le deliberazioni prese dal Consiglio del Comune, veniva concessa al conte di Pola, coadiuvato dal provveditore sulle legna».⁹

Solamente nel 1578 veniva creata un'apposita Provveditoria per il ripopolamento e la ricostruzione dell'Istria in generale e di Pola in particolare «con la sede in questa città, ma d'onde ben tosto, per l'inclemenza dell'aria, dovette essere trasferita a Dignano... il primo provveditore, eletto nel settembre 1579, e morto di malaria durante il suo reggimento, fu Gian Battista Calbo, cui seguirono, in ordine di tempo, Marino Malipiero, Giacomo Renier, Nicolò Salamon e Lodovico Memo».¹⁰

Nel 1589 la carica veniva soppressa e le sue mansioni, compreso il diritto giurisdizionale sui nuovi abitanti, delegate alle competenze del capitano di Raspo; solamente a partire dagli anni trenta del secolo XVII fu creata la carica, esclusivamente militare, di provveditore della fortezza di Pola, durata fino al 1639, «in cui fu abbinata a quella civile del conte, il quale assunse per l'innanzi il titolo di conte e provveditore; rimaneva in reggimento 16 mesi e percepiva dalla Repubblica lo stipendio di 80 ducati il mese, inoltre 200 ducati annui dalla Comunità. Doveva abitare nella fortezza, ed esercitare la giurisdizione civile e criminale tanto sui vecchi che sui nuovi abitanti, volendosi con ciò principalmente far cessare ogni argomento di antagonismo e contesa fra le due autorità di Pola e di Raspo».¹¹

Il ripopolamento di Pola e del suo territorio durante tutto l'arco dei secoli XVI e XVII non aveva risolto definitivamente il problema demografico a tal punto che la Serenissima, a partire dagli anni settanta del secolo XVII, aveva effettuato un'ennesimo tentativo, trasportando, dal territorio di Cattaro e precisamente da Perasto, «600 Aiduchi, tribù morlacca (...) coi quali il Governo veneto sembra volesse tentare ancora una volta la colonizzazione della città di Pola».¹²

⁸ Cfr. C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 348-371; M. TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria*, vol. I, Trieste, 1892, p. 235-270; CAM. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 240-265.

⁹ CAM. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 29; C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 357.

¹⁰ CAM. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 29.

¹¹ *Ibidem*, p. 30.

¹² *Ibidem*, p. 43; cfr. C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 368-371; cfr. M. BERTOŠA, *Istra*, cit. e *Mletačka Istra*, cit., vol. I, p. 183-235.

Tuttavia, in base al documento che pubblichiamo in appendice, gli «Aiduchi - Haiduci» dovevano trovare stabile dimora in alcune ville del territorio di Pola: «Che trouandosi di pubblica ragione nelle pertinenze di questa Città, ed alcune ville di questo territorio, che sono Pomer, Medolin, Lissignan, Sissan, Altura, Castel Momorano, Montichio e Lauarigo, molti beni inculti (...) siano però essi beni nelle parti che possono tirrarsi a frutto, et coltura, come pare certo terreno in aggiunta dell'Ecc.me Procuratie, situato sotto Pomer in Contrada di Zampanos, destinati et assegnati alli suddetti Haiduci (...) così che possano di quelli liberamente uolersi e seruirsi, come da proprij a sosten.to delle loro famiglie».¹³

La divisione e rispettiva assegnazione di «undeci mila e quaranta Campi Padouani», venne eseguita dal perito pubblico Francesco Alberti. Inoltre, era stato dettagliatamente eseguito il «Disegno de' beni» che avrebbe dovuto poi essere presentato alla Cancelleria di Raspo «per esser iui a pubblica e priuata cautela conseruato».

Particolare attenzione venne dedicata pure alla salvaguardia e alla cura dei boschi, come previsto dal capitolo 3: «che tutti gli roueri... debbano essere conseruati illesi, et intatti», anzi avevano sollecitato i nuovi arrivati «a piantar quella maggior quantità d'Oliuari che sarà possibile».

D'altro canto la Serenissima aveva in più riprese emanato leggi severe alla conservazione dei boschi. I provveditori veneti (Salamon, Malipiero, Renier) avevano proibito incendi nei boschi «che pur spesso et facilmente seguono in essi per colpa di pastori, i quali così per cagion di freddo internandosi in essi, come anco per poter aver miglior herba per gli anni seguenti, vi accendono il fuoco, il quale poi portato dai venti che spessissimo soffiano impetuosamente vengono ad inferirvi simil danno; il quale può anco esser causato da qualche altro, che per estirpar qualche pezzo di terreno, over per brusciar le stopie vi mette fuoco, si come occorre nel bellissimo bosco di Marzana».¹⁴

I boschi rappresentavano per Venezia, come afferma il provveditore Salamon, «uno delli principali nervi di Stati, et massime di quelli che hanno imperio nel mare (...) et la materia principale per fabbricare Vasselli per Armate et per Mercantie, per mezzo delle quali spetialmente si difende et si conserva questa gloriosa Repubblica...».¹⁵

Oltre all'investitura di terreni incolti, la Signoria era stata costretta ad assegnare ai nuovi arrivati legname per la costruzione di abitati, «granaglie e biscotto» per il sostentamento, come pure animali e strumenti di lavoro: «acciò possano lavorare le terre siano sostenuti dal Principe con Cinquanta para di Buoi, cinquanta lirsori, doicento zappatori, et altre tante manare da esser a proportione del suddetto Cap.^o di Raspo loro destribuiti; che ai med.^m Haiduci di Pola, et a

¹³ Archivio di Stato - Venezia (ASV), *Senato Secreta - Dispacci Rettori*, Reg. 58.

¹⁴ Cfr. C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 360-371; M. TAMARO, *op. cit.*, p. 251-252.

¹⁵ M. TAMARO, *op. cit.*, p. 252-253. Cfr. pure ASV, *cit.*, Reg. 58.

quelli di Momorano sia lecito, e concesso il restaurar, e refabricar in loro uso quelle case, o casali che si trouano in detta Città, e castello scoperti, et rouinati (...) per lo ché doueranno esser souenuti dal Pubblico, di coppì, e legnami, et altri materiali...».¹⁶

Inoltre il Senato aveva messo a disposizione degli «Aiduchi», per un periodo di cinque anni, una certa quantità di denaro che avrebbe dovuto servire per l'acquisto di sementi nonché per la costruzione di nuove chiese: «habbi dalla Publica Carità d'esser corrisposto in danari detti Kaiduci acciò possano seminar li terreni annualmente, formento stara Doicento, e miglio stara quatrocento, da esser tra loro destribuito per teste (...) che nelle Ville, doue si conduceessero in auvenire ad habitare, sia loro concesso d'eriger, et fabricar una Chiesa per Luoco, et offitiarla secondo il Rito Greco (...) pure la Chiesa di San Nicolò in questa Città, in cui possano esser celebrati li sacrifici e cerimonie occorrenti, e per la città stessa possano far le loro processioni, nel modo che viene da Greci praticato nella Città di Zara in Dalmatia».¹⁷

A Pola i nuovi arrivati furono alloggiati in 39 case «abbandonate, fatte riparare alla meglio, ottenendo inoltre sufficienti terreni da coltivare nelle prossime contrade di Zampanos e Vincural»; a Momorano in 27 abitazioni, mentre «li beni in summa di conti erano n.º 11040 (...), campi n.º 2436 oltre al godimento destinato alli Kaiduci del Castel di Momorano dell'uso del pascolo e del taglio della legna ne' Boschi e Pascoli comuni di quel Castello, onde resti in comune e non diuiso».¹⁸

La loro permanenza a Pola e nelle ville circostanti, come era accaduto anche nei secoli scorsi, non fu duratura; Marcello Lunardo, capitano di Raspo, ci informa «che gli Haiduci poco propensi di fermarsi in questa Prouincia ebbero sempre rivolto l'animo a quella della Dalmatia. Accorso che diversi di tempo in tempo si siano partiti si ridussero però sino ne primi mesi del loro arrivo, compreso gl'istinti dall'indispositioni insorte a causa forse di questo clima, alla metà di quel numero in che comparvero in questa parte (...). In numero di cento in circa quelli che ultimamente in vari giorni si sono partiti consistente in huomini Vinticinque in circa, et il rimanente in donne e fanciulli; de quali viene rifferito altri essersi ridotti a Budua e Pastrouichi, alcuni a Perasto et a Curzola, parte hauersi rimessi per soldati nella Fusta della Galeotta Marinouich (...) quanti siano quelli che s'atrouano presentemente in queste parti, non compiscono l'intiero numero di Duecento, e tra questi trenta in circa gl'huomini d'armi, il resto di donne e fanciulli».¹⁹

Tuttavia lo stesso podestà e capitano di Capodistria, Agostino Barbarigo, aveva descritto le difficili condizioni nella quale si trovava Pola nel 1669: «è tutta di-

¹⁶ ASV, *cit.*, Reg. 58.

¹⁷ *Ibidem*, Reg. 58.

¹⁸ *Ibidem*, Reg. 58.

¹⁹ *Ibidem*, Reg. 58.

roccata, né vi sono che quattro in cinque cento anime, le chiese et abbadië, che si dice esservi state, son tutte distrutte, che fanno una miserabile, apparenza, parendo che da nemici sia ogni cosa stata devastata».

Spaventati dunque dall'epidemia malarica, gran parte degli Aiduchi rimpiararono o si trasferirono altrove; nel 1674, 25 famiglie si trasferirono a Segna e nelle cittadine sopra elencate della Dalmazia.

* * *

Il documento preso in considerazione contiene pure una *Nota delle famiglie cretensi ch'al presente sono habitanti in Parenzo* e che avevano ricevuto dal capitano di Raspo, Marcello Lunardo, le investiture delle case, come pure un breve elenco di «*Altre famiglie alle quali non furono fatte l'investiture*».

La situazione nella quale si trovava Parenzo nella seconda metà del secolo XVII era identica a quella riscontrata a Pola e nel circondario. Il calo demografico, che aveva colpito anche Parenzo durante i secoli XVI e XVII, aveva indotto la Repubblica di Venezia a colonizzare, in più riprese le ville rimaste completamente disabitate.²⁰

Con la caduta di Creta era aumentato il flusso degli immigrati greci; 70 famiglie candiote si erano stabilite in città. Il Senato, a tale riguardo, aveva fatto restaurare una sessantina di case abitabili, che vennero segnate con la sigla S. M. (San Marco). Di religione ortodossa, non avevano però ottenuto il permesso di erigere una chiesa del loro rito. Il loro primo sacerdote fu Michiel Chiozza da Retimo, mentre i primi cretesi aggregati furono Marino e Andrea Chiozza, Mario Filaretto e Marco Vlastò; in seguito le famiglie Corner, Salamon, Commeno - Papadopoli, Chiessari, Zora Cidiri, Gramaticopolo ed altre.²¹

²⁰ C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 357-371: «Famiglie morlacche vennero trasferite nel 1525 nel territorio di Parenzo, coll'obbligo di fondare un villaggio unito, che fu appellato *Villanova* (...); A cura del provveditore generale di Dalmazia Alvisè Badoer ritornarono nel 1541 nell'agro di Parenzo i morlacchi in precedenza venuti, e poi emigrati, e con essi vennero pure altre famiglie della Dalmazia. Costoro fondarono le Ville ossia casali di *Radolovich, Radmani, Starich, Jerenich, Gelich e Prodanich* (...). Nel 1558 venne fondata con famiglie morlacche, levate in Dalmazia, nel territorio di S. Lorenzo al Leme una villa, che tuttodi porta il nome di *Villanova* (...). Intorno a quel tempo da Zaravecchia passò a Torre presso il Quietò una colonia di morlacchi, più tardi furono pur con morlacchi ripopolate le ville di *Abrega e Fratta* (...). Il capo Giorgio Filippini da Zemonico fortezza nel territorio di Zara, e possessionato a Knin, condusse nell'anno 1570 quaranta famiglie morlacche di quei paesi sul territorio di Parenzo, nel luogo oggi chiamato Villa di *Sbandati*, ed in data 28 Ottobre 1595 egli venne investito dal Capitano di Raspo Giacomo Renier di 600 campi nello stesso territorio, ove condusse dalla Dalmazia 5 famiglie, come egli asseriva antichi suoi coloni, fra i quali divise quei terreni, verso corresponsione di affitti e decime, e costruì loro case, dando alla nuova villa il nome di *Varvari* (...). Nel 1581 trovavansi nel territorio di Parenzo 100, in quello di Cittanova 320, e nell'agro di Umago 120 famiglie di morlacchi».

²¹ C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 369.

Dal 1669 al 1692, 35 famiglie furono provvedute di abitazioni e terreni nel Parentino; tra queste:

- «1. Theodosio Frielli, con la sua famiglia,
2. Demetrio Notarà, con la sua famiglia,
3. Z. Fran.^{co} da Chà Grego, con la sua famiglia,
4. Fran.^{co} Corner Nob.(ile) Cr.(etese), come sopra,
5. Nicolò Frielli, come sopra,
6. Zorzi Zancarol, come sopra,
7. Candiana Stratigo, come s.^a,
8. Zuanne Chiriapich et fratello,
9. Theodoro Zancarol, come sopra,
10. Pier Salamon con la sua famiglia,
11. Agostin Tenores con la sua famiglia,
12. Aless.^o Carrara, con la sua famiglia,
13. Demetrio Chessari, e sua famiglia,
14. Elena Carchiopulo, e sua famiglia,
15. Franc.^o Corner da Gerapetra, e sua famiglia,
16. Demetrio De Zorzi Papadopulo, e sua famiglia,
17. Costantin Corner, e sua famiglia,
18. Zuanne Papadopulo, e sua famiglia

Investiture n° 18».

Il documento riporta inoltre l'elenco di 8 famiglie alle quali non furono fatte l'investiture di case:

- «1. Nicolò Dafnomili, con sua moglie,
2. Nicolò Foscarini fù de Zorzi e la sua famiglia,
3. Nicolò Foscarini fù De Marco e la sua famiglia,
4. Zorzi Zen, e la sua famiglia,
5. Zorzi Caliu e sua famiglia,
6. Agnesina Ambelicopulo, e sua famiglia,
7. Tomaso Sachellari, e sua famiglia,
8. Domenico Vassilopulo, e sua famiglia.

n° 8».²²

Sul comportamento e modo di vita dei nuovi arrivati, le relazioni dei provveditori veneti nonché le relazioni dei vescovi istriani ci forniscono notizie interessantissime; Giacomo Renier, mandato in Istria per regolarne il ripopolamento, nella relazione dell'8 ottobre 1585, aveva manifestato «la speranza di buonissimi effetti dall'introduzione di morlacchi venuti dal territorio di Zara e Sebenico e collocati nell'agro di Pola». Nove anni dopo ritornato capitano di Raspo, nella sua relazione 20 giugno 1594 sopra la questione insorta tra i Morlacchi ed il capitolo

²² ASV, *cit.*, Reg. 58.

di Parenzo, a cui essi si erano rifiutati di pagare la decima, gli aveva descritti come «gente barbara», e il vescovo di Cittanova Tommasini, indicando le varie popolazioni che abitavano l'Istria nel 1650, faceva pure cenno dei morlacchi che «a motivo della guerra coi Turchi, molti Morlacchi sono stati condotti da quelle parti sopra i confini della Dalmazia infestata dal Turco ad habitar questa provincia, ma essendo avvezzi alla rapina che esercitano ordinariamente in quei paesi, inquietano tanto i contorni delle loro abitazioni che riescono molestissimi e dannosi».²³

Davide Trevisan, conte e provveditore di Pola, nella sua relazione al Senato 31 maggio 1650, aveva informato la Serenissima che Pola con il Castello di Momorano e le 14 ville contava 4.394 abitanti «oltre i morlacchi novissimi, dai quali vecchi patiscono danni nelle vigne e campagne, dandosi quelli piuttosto alla rapina che alla coltivazione, rubando animali grossi e minuti». Girolamo Priuli, capitano di Raspo nella sua relazione 21 aprile 1659 informava di esserci andato personalmente nella «Polesana per reprimere i latrocinii, estirpare i malviventi, e poner in quiete quei fedelissimi sudditi, e vi è riuscito con gli ultimi supplizii di alcuni, prigionia di molti, e numero considerevole mandati in galera».²⁴

Moltissimi erano riusciti a sfuggire alla cattura; alcuni furono condannati e banditi dal dominio veneto. La copia della relazione di *Franc.^o Duodo, Pro.^r di Cattaro et sua Giurisd.^{ne} per la Ser.^{ma} Rep.^{ca} di Venetia, deccidendo alle expeditioni degl'infr.^{ti} rei*, riporta l'elenco di: Mattio Gregusseuich Carambassa, Milosc Tarabachia, Zuanne Vlastilinouich, Voin Barcanouich, V. Bosnich, Ramo, già Turco, hora fatto Christiano, Ellia suo fratello, Abram A. Zagouich e Nico Rebud (sic.) Haiduchi.

«Contro de quali fu proceduto (...) per quello che li sudetti inquisiti resi habituali nelle parastrationi più esseciande di rapine, insulti, et homicidi (...) tutti Caiduci absentis ma legitim.^o citati siano et si intendino banditi da questa città, sua iurisdictione, Prouincia di Dalmatia, et Albania, Inclita città di Ven.^a e Dogado et da tutte l'altre terre Città e luoghi del Ser.^{mo} Dom., Nauigli Armati e disarmati, in perpetuo riseruandoli per confine la Fortezza di Clissa (...) Li tutti beni mobili e stabili (...) s'intende confiscati et deuoluti nell'Ecc.^{mo} Fisco da quali debbano prima riccauarsi. - Adì 5 sett. 1672».

Il documento riporta pure l'elenco degli Aiduchi, che compresi nel bando dell'Illustrissimo Rettor e Provveditor di Cattaro si trovavano ancora nella provincia dell'Istria: «Karambassa Matteo Negoseuich, Zuanne Vlastelinouich, Elia Feno, Milos Savabacchia (sic.), ma questo s'attroua presentemente in Dalmatia».²⁵

Tuttavia, dopo l'arrivo degli Aiduchi nella regione le condizioni della sicurezza pubblica erano andate sempre più peggiorando a causa anche del rilassa-

²³ C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 370.

²⁴ *Ibidem*, p. 370.

²⁵ ASV, *cit.*, Reg. 58.

mento progressivo delle autorità governative comunali. La giustizia aveva ormai anche in Istria perso ogni prestigio ed ogni efficacia e la corruzione e il disordine avevano invaso pure ogni campo dell'amministrazione pubblica.²⁶

APPENDICE

«COPIA DE CAPITOLI GIÀ STABILITI
DALL' ILL.^{mo}, ET ECC.^{mo} SIG.^r ANTONIO BARBARO PROV.^{te} GNĀL.
IN DALMATIA, ET ALBANIA P. GL' HAIUDUCI»

- I. Che trouandosi di Pub.^a rag.^e nelle pertinenze di questa Città, e d'alcune Ville di questo terr.^{no}, che sono Pomer, Medolin, Lissignan, Sissan, Altura, Castel Momorano, Montichio, e Lauarigo, molti Beni inculti, de quali si deuono essi Communi di Pascoli, concessi dalla Pub.^a beneficenza, ma senza il pregiud.^o di poterui far de med.^{mi} applicat.^{ne} anco a sudditi nuouiss.^{mi}, e per la quantità d' undeci mila quaranta Campi Padouani, come dalle misure fatte da Franc.^o Alberti Pub.^o Perito, per essecutione de Nri ordini, separati in più pezze e questa li suoi Confini, come distintam.^{te} saranno qui a basso nominati; siano però essi beni nelle parti che possono tirarsi a frutto, et coltura come pare certo terreno in aggiunta dell' Ecc.^{me} Procuratie, situato sotto Pomer in Contrada di Zampanos, destinati, et assegnati alli suddetti Haiduci, et ad'altri dei loro, che dal Canal di Cattaro in auuenire capitassero in questa Giurisd.^{ne} di Pola; così che possano di quelli liberamente uolersi, e seruirsi, come de proprij a sostenim.^{to} delle loro famiglie, e possano, ne gl'herredi e Dessendenti loro in perpetuo.
2. Che si sud.^{ti} terreni habbili à colture nel termine disposto dalle Leggi e gl'ingabbili habbino a seruir a commodo de Pascoli per gl'Animali, de quali beni douerà poi esserne fatta loro la diuisione, con le singolari assegnat.^{mi}, et inuestitura dall' Ecc.^{mo} S.^r Cap.^{mio} di Raspo.
3. Che i pred.^{ti} corpi de beni riddotti in Disegno dal sudetto Perito Alberti debba esser presentato poi il Disegno med.^{mo} nella Canc.^{ria} di Raspo, per esser iui a pubblica e priuata cautella conseruato.
4. Che tutti gli Roueri però, che ne beni, e Contrade soprascritte fossero buoni, o per uenir buoni per la Casa dell' Arsenal, debbano esser conseruati illesi, et intatti, giusta alla Pubblica uolontà.
5. Ch'essi Haiduci siano tenuti, et obligati piantar quella magg.^r quantità d'Oliuari, che sarà possibile, hauuto riguardo al sito e qualità de Terreni, ridducendo à coltura se ue ne fossero di piantati incalmando, e fruttifferi, e domestici facendo li saluatici nel termine d'Anni due conforme alle Leggi.

²⁶ CAM. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 45: «Ho veduto le terre e le città vacue de' Vescovi e senza Rettori, i quali bastando loro i salarii ed altri emolumenti, poco vi risiedono, e così la giustizia non ha il suo dovere; ovvero che standovi anco guidati dalla dolcezza dell'utile, invigilano solo a cavar danari inuehendo, unitamente co' Cancellieri loro, nella miseria de' sudditi senza carità o pietà alcuna» («Relaz. del provv. Giulio Contarini, del 1626»); «In Istria è di necessità risolvere altra qualità di governo per la sua sicurezza intrinseca, ritrovandosi il tutto in estrema confusione» («Relaz. del provv. Franc. Basadonna, del 1625»).

6. Che per le loro psone, e per i beni sudetti goder debbano essi Haiduci l'essentione di Gallera, fassinate, fortifficat.ⁿⁱ, fabbriche Pubbliche, et altre fattioni reali, e personali, e d'ogni sorte di grauezze, nel modo che dalla Pub.^{ca} beneficenza uiene a gl'altri Habitanti Noui concesso e che resta intieram.^{te} praticato, così che habbino ad'esser fatti capaci di tutti li Priuileggi, et immunità predette, e possano con maggior ampiezza fruire gl'effetti gratiosi della Pubblica Dilettione; obligati solam.^{te} però secondo l'occorrenze, con la spada, et altre Armi al Pub.^{co} Seruitio.
7. Che stante lo stato lor pnte; et acciò possano laurare le terre siano sostenuti dal Pnp.^{ce} con Cinquanta para di Buoi, Cinquanta lirsori, Doicento zappatori, et altre tante Manare, da essere a proportione del sud.o Ecc.^{mo} S.^r Cap.^o di Raspo loro destruibiti.
8. Che per le Famiglie qui in Città, e quelle che sono in Castel a Momoran, siano assegnate le Case infrascritte, che doueranno farsi per l'accennato Ecc.^{mo} S.^r Cap.^o di Raspo, li Capi delle quali herredi e Successori loro siano, e s'intendano delle med.^{me} Patroni, et habbino a goderle e possederle come di propria rag.^{ne}, senza recognitione ad alcuno, restando a carico del Principe il render di ciò che conuenisse sadisfatti li Padroni che fossero conosciuti Leggitimi.
9. Che ai med.^{mi} Haiduci di Pola, et a quelli di Momorano sia lecito, e concesso il ristaurar, e re-fabbricar in lor uso, e proprietà quelle Case, o Casali, che si trouano in detta Città, e Castello scoperti, et rouinati et non seruono ad alcuno, come dereliti et inhabbitati; e ciò possano fare par anco nell'altre terre, e Ville, doue trouassero Case così abbandonate, e destrutte, e rendesse lor commodo il farlo, per lo che doueranno pur esser souenuti dal Pubblico, di Coppi, e legnami, et altri Materiali che ueranno dispensati dal d.^o Ecc.^{mo} Cap.^o di Raspo.
- X. Che per anni Cinque continui habbi dalla Pub.^a Carità d'esser corrisposto in danari detti Kaiduci acciò possano seminar li terreni annualmente, formento stara Doicento, e Miglio stara quattrocento, da esser tra loro distribuito per teste.
- XI. Che per quelli che fossero del Rito Greco, sia concessa e destinata la Chiesa di San Nicolò in questa Città, in cui possano esser celebrati li sacrifici, e cerimonie occorrenti, e per la Città stessa possano far le loro processioni, nel modo, che viene dà Greci praticato nella Città di Zara in Dalmatia.
12. Che per i Sacerdoti, o Papa sia assegnata una Casa più uicina che si possi alla med.^{ma} Chiesa.
13. Che a spese Pubbliche, gli sia fatta capitar da Venetia una Palla d'Altare, coll'Imagine dell'Assontione della Beata Vergine, e con San Marco.
14. Che nelle loro Case, differenze, et attioni così Ciuili, come Criminali siano essi Haiduci, sottoposti a tutti quei Pub.^{ci} Rapporti, che loro compettono, per le decisioni, e Decretti dell'Ecc.^{mo} Senato, come gl'altri habitanti Nuoui del Terr.^{io} di Pola.
15. Che nelle Ville, doue si conducessero in auuenire ad habitare, sia loro concesso d'eriger, et fabbricar una Chiesa per Luoco, et offitiarla secondo il Rito Greco.

Pola 11, Agosto 1671.

Segue la Nota delle Case, et de Beni; che ne sudd.^{ti} Capitoli estesam.^{te} descritte sono, cioè:

In Pola Case	n ^o	39
In Momoran	n ^o	27
Et li Beni in summa di Conti	n ^o	11040

* * *

COPIA DI CAPITOLI STABILITI GIÀ DALL'ILL.^{MO} ET R.^{MO} S. ANT.^O BARBARO
P.^E GEN. DI DALM.^A ET ALB.^A PER LI HAIDUCI

*Noi Leonardo Marcello per la Sereniss.^{ma} Rep.^{ca} di Ven.^a et Cap.^o di Raspo,
et nella presente materia delegato dell'Ecc.^{mo} Senato.*

Mossi dalla Relig.^{ne} Xpiana, et spinti dalla D.^{ne} uerso la Ser.^{ma} Rep.^{ca}; scosso il giogo di dipendere dal Dominio Ottomano, calati li Haiduci nel Canal di Cattaro, piantarono in quel sito le lo-

ro Famiglie, et nel corso della pass.^{ta} Guerra con il Turco con proue segnalate, diedero segni non solo di prodi e ualorosi Guerrieri, che di fedeli sudditi del Principe Sereniss.^{mo}.

Donata dal S.^r Iddio la pace, tolti dal Canal sud.^{to}, et ridotti in questa Prou.^a dell'Istria nel rit.^{io} di Pola per le Pubbliche Deliberat.ⁿⁱ, hanno in essa ad hauer il loro ricouero doue assegnate, e costruitele loro habitat.ⁿⁱ con la concess.^{ne} de terreni, habbino però essi a mantenersi, et in tal forma dalla Pub.^{ca} Munificenza beneficiati in gratiosa retribut.^{ne} del ser.^o da loro prestatò, con la fruitione de med.^{mi} possino sempre riconoscer la Pub.^{ca} Dilettione uerso di loro.

Per l'autorità però a Noi impartita dall'Ecc.^{mo} Senato con osata diligenza raccolto un Corpo di Beni di Pub.^{ca} rag.^{ne} per ogni riguardo considerabile, da Pub.^{co} Perito misurati et ridotti in Dissegno, et inoltre delle Case che nel Castel di Momarano, et in questa Città ad alcuni di loro saranno assegnate; trascielto un sito per piantar la Villa per tutti gli altri et esserui costruite le loro habitat.ⁿⁱ prop.^o, et opportuno, et dalle Disposit.ⁿⁱ dà Noi fatte in ord.^{ne} alle Pubbliche Commiss.ⁿⁱ formate da Noi diuersi Capitoli, et à questi aggiunti, et uniti gl'altri di quelli che Nobiliti per Padalietro (?) hanno tuttaua d'hauer sussistenza, et esser adempiti; Nella serie però de med.^{mi} qui sotto registrati saranno descritte, e comprese le concess.ⁿⁱ fatte ad essi Haiduci, li benefitij, che dalla Pub.^{ca} munificenza le sono dispensati, et quello pure, che da essi habbi ad esser adempito, et osseruato.

P.^{mo} Che ad essi Haiduci siano concessi, et assignati li Beni della quantità, qualità, e ne siti qui sotto descritti con diligenza perticati dal Perito Fran.^{co} Fiorini, à tal effetto espedito dall'Ecc.^{mo} Senato, e dà Lui in Dissegno rileuati, acciò a quello habbi ad hauersi sempre relatione, onde con tal benefitio possino essi come gl'altri di loro che dal Canal di Cattaro capitassero in auuenire in q.^{sta} Giurisd.^{ne} di Pola mantenersi, e sostentarsi; ne quali intendendosi inuestiti, ne habbino il benefitio godim.^{to}, e possesso per passar poi nei Loro Posterì, e Discendenti in perpetuo; de' quali infreasti beni, quelli che sono situati sotto Momarano, doueranno esser à benef.^o di quell'Haiduci che saranno nel Castel predetto.

2.^{do} Che per le loro habitationi, che sono per meglio riuscire uicine ai loro terreni, douendo esser formata la loro Villa, e costruite le loro Case nel sito, e sop.^a il Monte di San Lorenzo nella Contrada di Zampanos verso Pomer, nella quale si comprende una portione de Terreni, a loro designati, e qui sotto espressi: per la Construt.^{ne} di quelle, habbi dal Pubblico ad esserle somministrato e fatto condurre al luoco del bisogno li materiali, che haueranno a consistere in alcuni soldi; che; recisi; essi sono nel Bos(co) di Magran, nelli altri legnami che son occorrenti da ricauarsi dalle piante del Bosco pred.^{to}, come resta disposta dall'Ecc.^{mo} Senato, et a tal effetto bollatte dal Cap.^o della Villa di Montona, nelle Paglie per il coperto, et in quelle poche tauole, che possono occorrere per le porte d'esse, et habbi quelle da costruirsi da essi Haiduci per esser loro assistito a conto Pub.^{co} da due, o più di quelli coperari, soliti a tali funt.ⁿⁱ, per cooperare non solo alle fattiuè pred.ⁿⁱ ma per esser di norma del modo che deuono esser intess. a formare, con facultà di potersi ualere per loro uso dell'Acque anco d'ogn'altro sito, che per qualsisia rispetto le fosse ben riuscire.

3.^o Che per alcuni dei Kara Bassi, da non acciedere il Num.^o de dieci con il loro Sacerdote, sia assignata a cadaun di loro una casa nella città di Pola; di quelle che al loro arriuò a questa parte furono destinate in alloggio ad essi Haiduci per douer esser a carico del Pnpe di compensarne per il loro rilasio, nelle quali inuestiti habbino di quelle il benefitio godim.^{to} et possesso per douer passar nei loro posterì, nel modo che resta espresso anco de terreni.

4.^o Che nella Chiesa di San Nicolò designata in q.^{ta} Città al rito Greco possa il loro sacerdote esercitar alternatam.^{te} con li altri destinati in essa già molti anni dall'Ecc.^{mo} Senato per quelli del Rito sud.^{to}, et essercitar in essa li Caiduci secondo il loro uso li suoi officij, con facultà di poter in essa Città come in Campagna far le Porcess.ⁿⁱ nel modo da Greci praticato in quella di Zarra nella Dalmatia.

5.^o Che per quella Chiesa, che da essi fosse costrutta nella pred.^{ta} Villa, che ha da formarsi nel Monte pred.^{to} di S. Lorenzo, situato nella Contrada di Zampanos, nel qual pure, mentre s'atroua in piedi buona parte di quelle Muraglie, che seruirono per l'addietro alla Chiesa di quel Santo, haueranno perciò magg.^f facilità di ridurla in buon stato, le douerà a spese pub-

bliche esser consegnato una Palla d'Altare con l'immagine dell'Assont.^{ne} della Beata Verg.^{ne}, e di S. Marco.

- 6.^o Che a quelli riddotti già nel Castello di Momarano, et in esso accasati, come a gl'altri che s'hanno da riddure, le siano donore d'esso concesse quelle Case, che per il loro numero et famiglie saranno necess.^{rie}, per il ualsente, e compenso de quali con quelli che fossero legittimi Proni sarà dal Pub.^{co} adempito; et in esse intendendosi inuestiti, ne habbino il benef.^o godim.^{to}, et possesso, e passino doppo di loro ne suoi Posterì, e Dissendenti in perpetuo.
- 7.^o Che i corpi de Beni infrascritti riddotti in disegno dal sud.^o Perito Fiorini, sia quello riposto e custodito nella Cancell.^a di Pinguento à necess.^{ria} notitia d'essi et à Pub.^{ca} e priuata cautella: al quale in tutte le sue parti habbi sempre d'hauersi relatione.
- 8.^o Che tutti li Roueri, che in essi Beni fossero buoni, o p. uenir buoni per la Casa dell'Arsenal, debbano esser conseruati illesi, et intatti questa la Pub.^{ca} Volontà.
- 9.^o Che siano essi Haiduci tenuti et obligati piantar quella magg.^{za} quantità d'oliuari, che sarà possibile rispetto al sito e qualità de terreni, ridducendo à coltura, se ue ne fossero de piantati, incalmando, per riddar fruttiferi, e domattici li saluatici nel termine d'anni due conforme le leggi.
- X. Che per le loro persone, e per i Beni infrascritti goder debbano essi Haiduci, l'essent.^e di Gallera, fassimate fortificat.ⁱ, fabbriche pubbliche, et altre fattioni reali, e personali e d'ogni sorte di grauezze nel modo che dalla Pub.^{ca} munificenza vien agl'altri Haiduci nuovi concesso e che resta intieram.^{te} praticato; così che habbino da esser fatti capaci di tuttli Priuileggi, et immunità pred.^a et possano con maggior ampiezza fruire gli effetti gratiosi della Publicca Dilettione, obligati solam.^{te} però secondo l'occor.^{te} con la spada et altri Armi al Pub.^{co} seru.^o.
- XI. Che ad essi Haiduci da esser tra loro ripartitam.^{te} et a proport.^{ne} diuiso, siano consignate per il lauoro delle terre Cento Manare, Cento Cinquanta Zapponi, cinquanta Versori, e cinquanta para di Buoi, o in minor Num.^o di giogo secondo che sarà riconosciuta l'occorrenza, et il bisogno.
- XII. Che per le semine de loro terreni, e perché li semi pure e souessimam.^{te} le sia dato per anni cinque compreso uno che già decorso, nel quale dalla Pub.^{ca} munificenza le sono stati dispensati tanti beneficij stara duecento venet.ⁱ di formento, meglio stara quatrocento da esser tra essi ripartitam.^{te} e et a proport.^{ne} come sop.^a diuiso.
- XIII. Che nelle loro cose differente, et attioni così Ciuili, come Criminali siano essi Haiduci sottoposti a quei Publici Rappresentanti che loro competono per le Decisioni e Decreti dell'Ecc.^{mo} Senato, com'è solito di tutti gl'altri Nuoui Habitanti.

Segue la Nota dei Beni

VILLA DI MEDOLINO

La Ponta del Castel di S. ^{ta} Fosca di	C. 67	q. ^{ti} 1	kg. 5
Caselizze piccole di	C. 83	q. ^{ti} 8	kg. —
Val Bauiera di	C. 52	q. ^{ti} 3 ½	kg. 86
Il Terren detto Possetto di	C. 161	q. ^{ti} 3 ½	kg. 70
Montalich di	C. 109	q. ^{ti} 1 ½	kg. 35

VILLA DI LESSIGNAN

Un pezzo delle merlere quelle che sono di conto Publicco di	C. 228	q. ^{ti} 1 ½	kg. 45
---	--------	----------------------	--------

VILLA DI POMER

La Contrada di Zampanos di rag. ^{ne} della Procuratia di sopra de	C. 374	q. ^{ti} 3 ½	kg. 51
Il Monte delle Cortine de	C. 35	q. ^{ti} 2 ½	kg. 79
Il Monte delle Grotte de	C. 73	q. ^{ti} 2	kg. 38

VILLA DI SISSANO			
Il Bosco nel Monte della Madonna de	C. 396	q. ^{ti} 2	kg. 45
VILLA DI LAUARIGO			
Il Boschetto chiamato le Regalie de	C. 61	q. ^{ti} –	kg. –
NEL COMMUN DI POLA			
Il Monte Turco de	C. 56	q. ^{ti} 3 ½	kg. 37
Summa Campi	1701	q. ^{ti} 2 ½	kg. 71
Il Monte Sancil de	C. 25	q. ^{ti} ½	kg. 22
Il Monte Sarpo de	C. 27	q. ^{ti} ½	kg. 69
Il Monte Pettene de	C. 50	q. ^{ti} 1	kg. –
Il Monte Mon de Pola de	C. 32	q. ^{ti} 2	kg. 80
Il Monte Moncifal de	C. 41	q. ^{ti} –	kg. 63
SOTTO MOMARANO			
In Prodol un Terreno de	C. 504	q. ^{ti} 2	kg. 34
Pezzi tredici di terra contigui al Castel suddetto, fra tutti de	C. 1	q. ^{ti} 2	kg. –
In Arcioi una portion de Terreno boschiuo de	C. 50	q. ^{ti} –	kg. –
Summa Campi	729	q. ^{ti} 1	kg. 58
Reporto della cont. ^a	Summa de Campi	1701	q. ^{ti} 2 ½ kg. 71
Summa in tutto Campi	2431	q. ^{ti} –	kg. 24

Il godim.^{to} per li Kaiduci, che saranno in esso Castel di Momarano di tutti li Boschi, Prostimi, e Pascoli, che da Communi di quel Castello sono tra essi tenuti in Communione, che sono Momarano, Carnizza, Marzana, e Cauran, onde li Haiduci pred.ti habbino in quelli unitam.^{te} con essi Communi l'uso del Pascolo per gl'Animali, e del taglio delle legna, nel modo, e con le condizioni, che sono da essi Communi osseruate.

CAPITOLI FORMATI DAL NOB. TEO Q. LEONARDO MARTELLO
CAPO DI RASPO PER LI HAIDUCI

22 Giugno 1632. R.^{do} S.^r

Pola - Cap.^o di Raspo - 1632, 25 Luglio

D. Ord.^e G. Ecc.^{mi} S.^{ri} di S.^a - Portino le loro inform.ⁿⁱ in scritt.^{ra}

Circa li Campi 354 assignati dal d.^{to} Cap.^o di Raspo a gl'Aiduci nella Villa di Pomer in Contrada di Zampanos a ragione di d.^a Prouintia.

(firma illeggibile)

Ser.^{mo} Prencipe

Con le riuerte Ducali di 29 ottobre passate peruenumi le Commis.ⁿⁱ della Ser.^{ta} Vra per la restaurat.^{ne} delle Case in q.^{ta} Città à beneficio delle Famiglie Cretensi, et gionti in q.^{ti} g.ⁿⁱ alcuni materiali espediti dalla diligenza singolare del Magg.^{to} Ecc.^{mo} alle fortezze è di poi susseguitato l'arriu del Gou.o della Galeotta Zuanne Smarich dal quale riceuo la consegna delli Duc.^{ti} Cinquecento V.C., espediti dall'E.E.V.V. per l'occorenze predette con l'altre Ducali di 28 del decorso, dà cui furono accompagnate.

All'arriu di tali ricapiti, mi son immediate transferito in q.^{ta} Città, doue riddotto in pronto ogn'altra occorrenza et unito particolarm.^{te} un buon num.^o di Mastri Murari, ne ho di sub.^o fatto intraprendere il lavoro; in modo che tra brevi g.ⁿⁱ sarà in pronto, et all'ord.^{ne} un buon Num.^o di Case, in proport.^{ne} di qnto può supplire il Prouedim.^{to} de Materiali, che sono stati trasmessi.

Trascielte però fra tutte quelle, che sono mesi rouinose come è d'intent.^{ne} di V. Ser.^{tà}; essendo q.^{te} più facili, e di minor spesa à ripararsi; così parim.^{te}, in adempimento puntuale delle Pubbliche Comiss.ⁿⁱ, consisteranno nella construt.^{ne} de Coperti li lauori, che in quelle saranno impiegati. In che riguardando onde con la più pronta sollecitudine ne segua il compim.^{to}, et la diffinit.^{ne}. Ha pur l'oggetto, che le operat.ⁿⁱ siano fatte nel modo, e forma migliore; Quali sopra intese dà uno di essi Mastri di sufficienza, e qualità, et reuiste ad ogni tratto dalla mia prop.^a osseruat.^{ne}, ne succede però, che tutto uà seguendo in buon effetto; et il Frielli Comesso di esse Famiglie ne osserua con m.^{to} contento la prontezza, et il buon esito insieme di tale operat.^{ne}; Ne intermessa qual altra auuertenza per il magg. risparmio, et auuantaggio, seguì pure in ord.^e a ciò il carico de materiali con l'opera, et impiego di questi Comuni a scanso di quali dispendio, che saria per altro riuscito di m.^{to} conto; Et ridotto poi ad una moderata, e m.^{to} conueniente condit.^{ne} l'accordo de Mastri Operarij, ad essi uien parim.^{te} atteso da quelli de Comuni med.^{mi}, che esistendo in gran Num.^o, et interuenendo alcuni di g.^{no} in g.^{no} con ben regolato riparto, se ne riporta un'ottimo seruitio, senza che sia per così dire sensibile per loro l'aggrauio, et impiegandouisi le Calcine della Calcara fatta per l'addietro costruire, che riuscita in ottima forma, come è d'un importante considerabile rileuo essi non hauendo reso spesa di più, che di Duc.^{ti} Vinticinq. in c.^a, tutto però ciede a m.^{to} risparmio, e beneficio ancora.

Seminati però che siano tali lauori, ne renderò imediate à V. Ser.^{tà} con distinta relat.^{ne} la douta notitia d'ogni particolare.

Per la Chiesa che fosse poi dà destinarsi per il loro Rito alle sud.^{te} Famiglie Cretensi, esposto già dalle mie hum.^{me} rappresent.ⁿⁱ all'E.E.V.V. consistere quelle, che sono dentro della Città in Num.^o di 3, che sono le principali, e due si frequentano li Diuini Officij, et in 4, altre di Picolo Vaso, e assai ristrette, ne quali non resta affatto intermesso, che tal' hora non siano celebrate; non uedo però che alcuna sia in cond.^{ne} da disponersi a questo fine. Diuerse poi essendo quelle, che in poca distanza dalla Città med.^{ma}, sono al di fuori di essa, di poca pianta però, e m.^{to} ristrette, alcune in buon esser, et altre discoperte, mà tutte poi abbandonate così, onde mai in esse ui si essercita alcuna Sacra Funt.^{ne}. Di queste ricauo dal sud.^o Frielli che non possino adattarsi al loro seru.^o, et occorrenza mà esser incompatibile, atteso l'uso di recitarsi in esse dai loro Sacerdoti le orat.ⁿⁱ anco nell'horre della Notte, e di seguirsi tal forma dagl'altri parim.^{te}, massime ne g.ⁿⁱ Festiui, che tal sito, se ne possino ualere. Egli però, che rincontra con la propria osseruat.^{ne} non attrouarsene alcuna in qualità, che le possi esser destinata, applicando il pensiero per poterne una costruire, mi esibisce a tale fine l'ingionta scritt.^{ta}; acciò sia da mè trasmesso a Piedi di V. Ser.^{tà}. Mentre però a mio credere sarà q.^{to} ripiego per riuscire m.^{to} aggiustato, et opportuno, supplicando egli però, perché le sia concesso un luogo uacuo per tale erettione; credo proprio di non ammettere di riferire alla Ser.^{tà} V. le particolarità di quel sito, sopra il quale ne tiene l'intent.^{ne}; d'esser cioè in luoco assai rimoto della Città, quasi che in un'estrema parte di quella et disgiunto d'altre Case; Hauer altre uolte seruito ad uso d'habitat.^{ne}, e conseruarsi tuttauia in qualche parte in piedi, quelle Muraglie de qual però, mentre le fosse destinato; non saranno per ualersene, che in uso solo di Materiali per la costrutt.^{ne} della Chiesa, che senza aggrauio di V. Ser.^{tà} dissegnano d'erigere.

Grazie.

Lunardo Marcello Cap.^o di Raspo

Parenzo X^{ci} Dec.^{re} 1671.

SAŽETAK: "Kopija poglavlja što ih je prethodno potvrdio velepoštovani i odlični g. A. Barbaro, generalni providur Dalmacije i Albanije za pitanja Hajduka" - U ovom kratkom prilogu autor nam prikazuje kako je Republika Svetog Marka god. 1671., nakon bezbrojnih pokušaja, nastojala riješiti tešku ekonomsku i demografsku krizu koja je osobito pogodila Pulu i okolice, naročito tijekom 16. i 17. stoljeća.

Stalne borbe između Venecije i Carstva tijekom stoljeća u znatnoj su mjeri opustošile Istru već otprije razorenu turskim upadima, čestim epidemijama kuge i malarije, osobito u Puli i na području Poreča.

Spis kojega ovdje objavljujemo i koji potječe iz Državnog arhiva Venecije oslikava nam jedan od bezbrojnih preseljenja 600 hajduka iz područja Kotora na teritorij pulskog agera kao i preseljenje nekoliko morlačkih i kretskih obitelji na područje Poreča i okolice. Taj nam dokument nadalje opisuje što je sve Venecija poduzela da bi došljacima osigurala smještaj u 40 napuštenih kuća i dovoljnu površinu obradive zemlje na području Campanoža i Vinkurana.

Međutim, rujna 1671. novopridošli, uplašeni epidemijom malarije ili tifusa, napuštaju područje i sele se drugdje; 25 obitelji naselilo se u Senj, a ostali su prognani u sela u okolici ili su se vratili u Kotor i Perast.

POVZETEK: "Izpis odredb, ki jih je določil slavni in nadvse spoštovani Antonio Barbaro, generalni 'providur' v Dalmaciji in Albaniji za Hajduke" - V tej kratki študiji nam avtor predstavlja enega izmed mnogih poskusov, ki jih je Republika Svetega Marka izvedla leta 1671 na Istrskem polotoku, da bi ga rešila globoke ekonomske in demografske krize, ki je ogrožala na posebno hud način Pulj in njegovo ozemlje, predvsem med XVI. in XVII. stoletjem.

Nenehni boji med Benetkami in Avstrijskim cesarstvom so v teku stoletij težko opustošili Istro, ki so jo istočasno tako in tako izčrpavali roparski pohodi Turkov, pogosti izbruhi malarije, posebno na območjih Pulja in Poreča.

Dokument, ki ga publiciramo, se nahaja v Državnem arhivu v Benetkah, ter poroča o enem izmed mnogih prevozov šesto Hajdukov iz Kotorja na puljsko ozemlje. Govori tudi o prevozu morlaških in kretskih družin v Poreč in njegovo okolico. Poleg tega je v omenjenem dokumentu govor o prizadevanjih Benetk nuditi prišlecem bivališče v štiridesetih zapuščenih hišah in zemljo, ki naj bi zadoščala za obdelavo na območju, imenovanem Zampanos in Vincural.

Novi prišleci, prestrašeni zaradi epidemije malarije ali tifusa, so septembra leta 1671 zapustili to pokrajino in se preselili drugam. Petindvajset družin je naselilo kraj Segna, ostali pa so zasedli okoliške pristave ali pa so se vrnili v Kotor in v Perast.